

David Foster Wallace

di Don DeLillo*

L'infinito. Questo l'argomento del libro di David Foster Wallace sulla matematica, la filosofia e la storia di un concetto vasto, bellissimo, astratto. Nel libro ci sono riferimenti alla dicotomia di Zenone e alla congettura di Goldbach, al principio di massimalità di Hausdorff. A fare da arioso contrappunto c'è il canto piano di Dave: *Allora OK e una cosa tipo e non scherzo e roba del genere*.

La sua opera tende ovunque a conciliare ciò che è difficile e consequenziale con un fraseggio che è giovanile, spontaneo e spesso spiritoso, contrassegnato qua e là da qualche piccola curiosa intromissione dal gergo di strada.

«La sua fotografia ha un sapore amaro per me».

«Un imbarazzo quasi talmudico».

«Il piccolissimo buco della serratura di se stesso».

Persiste una vitalità, un vigore sbigottito di fronte alla complessa umanità che troviamo nella sua narrativa, alla perdita e all'inquietudine, all'offuscarsi della mente, alla mancanza di fiducia in se stessi. Ci sono frasi che sparano raggi di energia in sette direzioni. Ci sono racconti che seguono il tortuoso senso di isolamento di un personaggio.

Tutto, e di più. Questo il titolo del suo libro sull'infini-

* Versione rivista dall'autore del discorso tenuto per il *Memorial*, New York, 23 ottobre 2008.

to. Potrebbe essere anche la descrizione del romanzo *Infinite Jest*, una serissima beffa sulle forme di dipendenza dell'umanità. Possiamo immaginare i suoi testi narrativi e i suoi saggi come stralci di rotoli da un lontano futuro. L'opera la conosciamo già come notizia di prima mano: dallo scrittore al lettore, intimamente, ossessivamente. Lui non ha incanalato le sue doti entro schemi piú angusti. Voleva reggere l'urto della vasta, farneticante, ingovernabile onda della cultura contemporanea.

Ora lo conosciamo come uno scrittore coraggioso in lotta contro la forza che voleva indurlo a rinunciare a se stesso. A distanza di anni sentiremo ancora il gelo che ha accompagnato la notizia della sua morte. Uno dei suoi racconti recenti si conclude con la perentorietà di questa mezza frase: *Non una parola di piú.*

Ma c'è sempre una parola di piú. C'è sempre un lettore di piú a rigenerare quelle parole. Le parole non smetteranno di pervenirci. Giovinezza e perdita. Questa è la voce di David, americana.

DON DE LILLO

3 novembre 2008.